

presentata a Spalato. Stanno le condizioni di Spalato stessa e di quella nostra nave stazionaria, il cui equipaggio, dal giorno in cui avvenne il mostruoso eccidio, è costretto a rimanere a bordo, perchè, in terra occupata da nostri alleati, la presenza di marinai italiani è stata ritenuta una provocazione che potrebbe dar motivo a qualsiasi eccesso.

E stanno le feroci persecuzioni, inesplicabili e ingiustificate, contro cittadini e galantuomini da tutti rispettati e riveriti, quali il Marotti di Ragusa, il Fanfogna Garagnin di Traù, e tanti altri, colpevoli solamente di nutrire sentimenti italiani, pur residendo in località dalmatiche anche da prima del trattato di Rapallo consegnate all'oppressione jugoslava. Finalmente è di ieri il telegramma incredibile con cui il podestà di Spalato, quell'autentico jugoslavo del signor Giovanni Tartaglia — si chiama proprio così, e pare sia anche della stessa famiglia del grande matematico bre-sciano — rispondeva in termini di tracotanza impertinente alle condoglianze nobilmente espressegli dal nostro Presidente, in nome della Camera italiana, per la morte di uno dei più insigni e benemeriti cittadini di Spalato: di Ercolano Salvi.

Questi sono gli auspicî alquanto oscuri della neonata amicizia jugoslava per l'Italia; questi i primi segni che abbiamo della disposizione d'animo con cui la Jugoslavia sta per accingersi a definire giuridicamente e ad esercitare praticamente quelle famose garanzie che sono consacrate nell'articolo 7 del trattato.

Garanzie ai così detti nuclei italiani: parliamone un momento, benchè anche su questo ormai tutto sia stato detto. Una osservazione semplicissima mi sia permessa.

È concesso agli appartenenti ai così detti nuclei italiani